



Proprietà collettive, una governance moderna per lo sviluppo e la sostenibilità

Negli ultimi tempi il tema degli usi civici è diventato frequentemente oggetto di dibattito anche sulla stampa. In molti casi vengono espresse opinioni contrastanti da dinamiche locali che perdono di vista le profonde modifiche che a partire dalla legge 168/2017 hanno interessato ruolo e modalità di gestione di questi beni. Va da sé che ognuno ha il diritto di esprimere il proprio punto di vista, ma ritengo che, affrontando questo argomento, almeno cinque aspetti dovrebbero essere sempre tenuti presenti.

In primo luogo, a differenza di quanto avveniva in passato, attualmente dal punto di vista gestionale il ruolo dei comuni nella gestione di questi beni deve essere ritenuto residuale. Nel nuovo quadro legislativo la modalità usuale di gestione prevede non il comune, ma un ente apposito. Tale ente definito dal legislatore come ente esponenziale, sulla base di uno statuto approvato dagli aventi diritto, deve gestire le proprietà collettive non con le procedure proprie del pubblico, ma seguendo i dettami del diritto privato. Questo garantisce una gestione più snella, con costi ridotti e, se correttamente applicato favorisce la partecipazione diretta della comunità locale alla gestione. Ricordo, in proposito che secondo i risultati preliminari di un'indagine in corso, la gestione dei boschi da parte dei domini collettivi consente una riduzione di almeno il 30% dei costi rispetto ad una gestione effettuata da parte dell'ente pubblico.

Un secondo aspetto a volte non considerato è l'aumento della resilienza della comunità che attraverso la gestione dell'ente esponenziale è possibile ottenere. Si tratta, infatti, di passare da una gestione basata su norme comando e controllo come avviene nel caso di una gestione pubblica, ad una gestione su base fiduciaria come avviene negli enti esponenziali. Questo significa una significativa riduzione della rigidità burocratica, elemento quest'ultimo tra le cause profonde del progressivo disinteresse verso gli enti pubblici. Progressivo disinteresse di cui uno dei sintomi più evidenti, anche se forse non il più importante, è dato dalla forte riduzione della partecipazione alle elezioni.

In terzo luogo, una gestione attraverso l'ente esponenziale consente di utilizzare questi beni in funzione dello sviluppo locale con una flessibilità che il pubblico non consente più. In un mondo globalizzato in cui i fattori produttivi circolano sempre più velocemente, avere il controllo di alcune risorse diventa fondamentale per poter porre le basi per aggregare attorno alle stesse altre risorse. In caso contrario queste ultime, sarebbero fortemente tentate di spostarsi verso altre zone con conseguenti perdite di opportunità per le comunità locali.

In quarto luogo la gestione attraverso apposite istituzioni obbligate ad avere statuti ed assemblee (almeno annuali) decisi da tutti gli aventi diritto, garantisce lo sviluppo di forme di democrazia diretta. Queste ultime sono fondamentali per rafforzare il senso di appartenenza e sono alla base anche, ma non solo, dell'autonomia della nostra Provincia.

Infine, vorrei ricordare a tutti coloro che pensano che le modalità di gestione proprie degli usi civici siano residui di un oscuro passato che in realtà le stesse rappresentano una necessità per il futuro. Infatti, in un sistema complesso come quello attuale, mercato e pubblico da soli non bastano a garantire sostenibilità, vale a dire durata nel tempo, di un sistema socioeconomico. A tali modalità di gestione è necessario aggiungere una modalità basata sulla logica dei beni collettivi la stessa che per secoli è stata applicata nel caso degli usi civici. Per questo, con buona pace dei critici, in un prossimo futuro le modalità di gestione proprie di questi ultimi beni sono destinate ad essere utilizzate in molti altri campi.

Prof. Geremia Gios

Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive

Trento, 31 gennaio 2026